

Timeland

Fotografie di Edoardo Hahn

Vivre, c'est passer d'un espace à un autre en essayant le plus possible de ne pas se cogner
G. Perec, *Espèces d'espaces*

Conosco Edoardo da tempo ma non lo incontro da anni. Lo ricordavo come raffinato lettore ma non sapevo neppure bene della sua ricerca fotografica. Qualche tempo fa mi ha telefonato invitandomi alla presentazione del terzo *Quaderno Sessamese*. Ho accettato l'invito e mi sono trovata di fronte un mondo, tanti mondi.

Un atlante d'immagini leggere, poetiche, generose e ironiche. Mondi che sono situazioni di spaesamento e insieme ri orientamento, linee, tracce, fughe e minimi passaggi da uno spazio all'altro, senza farsi troppo male.

"Fotografo per pensare, le mie sono immagini al limite dell'astrazione, quasi a voler cancellare qualsiasi identificazione, eludere la materialità cercando di mettere insieme le parole per un vocabolario visivo alternativo", una sorta di spazio senza paesaggio o paesaggio senza spazio. Immagini che fanno eco al Palomar di Calvino ma anche agli sguardi attenti sulle cose di George Perec. Immagini che ci fanno cadere nel particolare di una foglia, nell'impronta suggerita e malinconica di un'arancia posata sulla neve, nella grana della carta fotografica dove il particolare di un albero si sgrana fino a diventare una *texture*.

Da quell' incontro un po' fortuito ho iniziato - come a volte accade dopo aver dedicato del tempo ad interrogarsi sulla ricerca di un artista - a vedere il mondo come una serie di quelle fotografie: un autogrill dove un gruppo di persone parla ma il rumore dei tir che sfrecciano è talmente fastidioso che non riesco a comprendere cosa si dicono ma sorridono e quel loro modo fa sorridere anche me. Mi ritrovo anche ad osservare la leggera ironia di chi ha sorpreso - con la macchina fotografica - un cane con lo sguardo furtivo intento ad osservare un piatto vuoto dal quale ha mangiato qualcosa riuscendo, per un attimo, a sfuggire agli occhi dei suoi padroni. Vedo, come Edoardo, il rettangolo bianco lasciato da un albero. E poi fiori e nuvole. E' vero, anche grazie a queste immagini mi ritrovo a guardare il mondo per dettagli. I fogli e i libri sul pavimento dello studio ora somigliano più a rettangoli colorati che si proiettano sui vetri della finestra ma quello che mi incuriosisce di tutte quelle immagini scattate in tempi e contesti differenti è una stramba capacità di stabilire connessioni tra i dettagli ordinari delle nostre vite, di dare loro una presenza formale e al contempo emotiva, qualcosa che si potrebbe condividere con un sorriso, senza farsi troppo male.

A guardarli bene, a dar loro tempo, tanto quanto necessario, tutti quegli spazi, tutte quelle cose sollevano una sorta di leggera curiosità, una silenziosa pensosità, una profondità intima. Ripercorro le disgiunzioni, le improvvise fughe offerte da qualche segno grafico, verde, rosa, bianco ed è un po' come sprofondare in una situazione visiva sospesa, un realismo magico che sorride senza dimenticare la malinconia.

Può sembrare perfino banale a dirlo, ma è evidente che il punto di osservazione e il *modus* dell'osservazione incidono inevitabilmente sulla percezione e quindi anche sulla rappresentazione del paesaggio che viene osservato. E in queste immagini quello che si osserva sono interstizi minimi, contrasti solo apparentemente casuali, geometrie sghembe, spesso più vuoti che pieni, più ombre che luci.

Come per Palomar di Calvino o per alcune descrizioni attente di oggetti lasciate da Perec, il paesaggio come le cose implicano sempre la prospettiva di un osservatore e di una coscienza. L'albero come la cosa emergono e ci parlano solo quando un soggetto guarda il *mondo vis-à-vis* e

nel quale non si è mai soli perchè si percepisce il mondo come ciò che si dispiega davanti a noi. Ci chiama e interroga.

L'invito di Edoardo Hahn è allora quello di esercitare una vista poetica, l'organizzazione visiva e attenta degli elementi rappresentati, dei particolari, delle sfumature, delle geometrie. Farlo magari in silenzio o sorridendo con un amico che non incontravi da tempo. Farlo con una musica di sottofondo o chiacchierando con una persona che ci interessa. Farlo comunque senza farsi troppo male.

Vorrei lasciare la conclusione proprio a Calvino che in un testo pubblicato del 1986 individuava due elementi che sono centrali per la narrazione del paesaggio ma anche per la descrizione delle cose; due cose che ci possono accompagnare alle immagini in mostra. La prima è la moltiplicazione dei punti di vista con cui restituire l'immagine di 'uno spazio tridimensionale', la seconda la distensione dello spazio nel tempo, o ancora meglio l'assunzione della temporalità come dimensione propria e costitutiva.

Un esercizio d'immaginazione al quale i visitatori possono aggiungerne altri.

Buona visita.

Lisa Parola